

Dichiarazione della Santa Sede

Libertà religiosa e libertà di espressione

VIENNA, 23. «Per far avanzare la verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà nella società, i media – di qualunque forma – devono essere protetti e ricevere la libertà riconosciuta dalla comunità internazionale. Allo stesso tempo, è necessario riconoscere che la libertà di espressione, come ogni diritto umano, comporta responsabilità che non possono essere ignorate». Questo il punto nodale della Dichiarazione della Missione Permanente della Santa Sede presso l'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) al secondo Supplementary Human Dimension Meeting dedicato alla libertà di espressione, media e informazione, che si tiene oggi a Vienna.

Il ruolo dei media nella società – sostiene la Dichiarazione – dovrebbe avere una base etica fondamentale perché «la persona umana e la comunità umana sono la fine e la misura dell'uso dei media nella comunicazione sociale; la comunicazione dovrebbe essere fatta per lo sviluppo integrale delle persone». I media «non fanno nulla da soli; sono strumenti, strumenti, usati come le persone scelgono di usarli».

Un punto cruciale, in questo quadro, è la relazione tra libertà religiosa e libertà di espressione. «La libertà di religione o di credo – si legge nella Dichiarazione – non preclude il dibattito critico o la discussione seria sulla religione. Tuttavia, non è accettabile nascondersi dietro la libertà di espressione come giustificazione per discriminazione, ostilità o violenza contro una religione o i suoi membri. La libertà di espressione deve consentire lo sviluppo di uno spazio in cui entrambe le parti siano in grado di esprimere le proprie opinioni, con rispetto e senza paura dell'altra, anche quando ciò va controcorrente».

Proprio per questo motivo, «i media hanno la responsabilità di fornire un resoconto equo e accurato delle questioni religiose e di consentire ai membri delle comunità religiose di esprimere le proprie opinioni». I mass media «dovrebbero

essere incoraggiati a fornire una piattaforma per un'ampia gamma di opinioni, sia politicamente, sia basate sulla fede, che consentirà uno scambio molto più ampio e più ampio di idee e opinioni».

La Dichiarazione si rivolge agli Stati membri dell'Osce per chiedere un impegno concreto nel garantire visibilità alle religioni anche nel quadro del dibattito politico. «Ciò consentirà di ascoltare una voce alternativa del mainstream politico e di impedire che queste opinioni morali profondamente radicate vengano ignorate o denigrate nel discorso pubblico».

La Dichiarazione si concentra in particolare sull'uso di internet e dei social media, che deve essere regolato in maniera precisa e accurata. «Particolare attenzione dovrebbe essere prestata anche all'uso di Internet, e in particolare ai social network, che svolgono un ruolo chiave nella diffusione del disprezzo o dell'incitamento contro le comunità religiose, compresa la promozione di descrizioni irriverenti o la rappresentazione provocatoria di simboli religiosi. I fornitori di servizi Internet e i servizi di social network dovrebbero essere incoraggiati ad adottare standard chiari, trasparenti e non discriminatori, che prevenano comportamenti intolleranti e infiammatori» afferma la Dichiarazione della Santa Sede.

La necessità di una maggiore «uguaglianza digitale», cioè di garantire a tutti un accesso alle tecnologie digitali sulla base di regole chiare e di trasparenza dei contenuti è ancor più importante oggi a causa della pandemia. «Il divario digitale tra ricchi e poveri potrebbe costare la vita, soprattutto quando le informazioni cruciali sul covid-19 non arrivano in tempo utile, o non arrivano proprio, alle comunità più povere. Senza accesso a informazioni responsabili, trasparenti e aggiornate, una cacofonia di ipotesi non dimostrate potrebbe diffondersi tra le comunità povere. Il rischio è creare disuguaglianze ancora più ampie tra enormi sofferenze».

